

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RIVISITAZIONI, TRADUZIONI, MANIPOLAZIONI

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

IL GIARDINO SEGRETO DELLE FRAGILI IMMAGINI

di Francesca Nenci

FRAGILI IMMAGINI DI MORTE. IL PAPAVERO E LA MORTE

Iliade VIII 306-8

μήκων δ' ὡς ἐτέρωσε κάρη βάλεν, ἥ τ' ἐνὶ κήπῳ
καρπῷ βριθομένη νοτίησί τε εἰαρινῆσιν,
ὡς ἐτέρωσ' ἤμυσε κάρη πήληκι βαρυνθέν.

[Castineira] vide il padre morire,
lui dolcemente il capo piegò da un lato,
come papavero quando negli orti
a primavera il vento e le piogge
opprimono il suo fragile fiore.
Così Gorgitione, la testa gravata dall'elmo...

Stesicoro, *Gerioneide* 15¹

] πεφορυ-
γ]μένος αἶματ [ι] . . [. .]ι τε χολᾶ,

ἀντ.

ὀλεσάνορος αἰολοδε[ίρ]ου
ὀδύνασιν Ὑδρας· σιγᾶ δ' ὄ γ' ἐπι-
κλοπάδαν [ἐ]νέρεισε μετώπῳ·
διά δ' ἔσχισε σάρκα [καί] ὀ[στ]έα δαι-
μονος αἶσαι·

ἐπ.

ἀπέκλινε δ' ἄρ' ἀύχένα Γαρ[ύ]ονας
ἐπικάρσιον, ὡς ὄκα μ[ά]κω[ν]
ἄτε κατασχυνοῖσ' ἀπαλὸν [δέμας
αἶψ' ἀπὸ φύλλα βαλοῖσα ν[

... [il dardo] intriso del sangue e della bile
dell'Idra omicida dal collo screziato
si conficcò inaspettato nella sua fronte
e le ossa e la carne lacerò

lo volle il fato divino
sulla fronte rimase infitta
la freccia, inclinò Gerione
il collo come il papavero
quando il delicato corpo
dei petali si sfiora.

¹ La traduzione si basa su *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962; *Supplementum Lyricis Graecis*, Oxford 1974; papiro di Ossirinco 2617.

Virgilio, *Eneide* IX 433-37:

*Volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus
it cruor inque umeros cervix conlapsa recumbit:
purpureus veluti cum flos succisus aratro
languescit moriens, lassove papavera collo
demisere caput pluvia cum forte gravantur.*

Eurialo dalla morte fu avvolto
e nelle belle membra scorreva
il sangue ed il collo troncato si piegò,
come il fiore straziato dall'aratro
languisce morendo, o come i papaveri dal fragile
stelo a terra chinano il capo gravati
dalla pioggia che sui loro petali si posa.

RIVISITAZIONI SUL TEMA DEL PAPAVERO ROSSO E DELLA GUERRA

Portano all'occhiello
il fiore del papavero rosso
gli Inglesi,
rosso è il papavero
come ancora intriso del sangue
versato in memoria
della Grande Guerra
e di tutti i morti
di tutte le guerre
l'11 novembre 2018
il *Remembrance Day*.

Fabrizio De Andrè, *La guerra di Piero*
[...] E mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore.
Sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli ancora
fino a che non lo vedrai esangue,
cadere in terra a coprire il suo sangue.
[...] Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa, non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi.

FRAGILI IMMAGINI D'AMORE

Catullo, LXII 39-47

*Ut flos in saeptis secretus nascitur hortis,
ignotus pecori, nullo convolsus aratro,
quem mulcent aurae, firmat sol, educat imber;
multi illum pueri, multae optavere puellae:
idem cum tenui carptus defloruit ungui,
nulli illum pueri, nullae optavere puellae;
sic virgo, dum intacta manet, dum cara suis est;
cum castum amisit polluto corpore florem,
nec pueris iucunda manet, nec cara puellis.*

Come il fiore nasce solingo nel recinto del giardino,
ignoto al gregge, non travolto da falce d'aratro,
le dolci brezze lo accarezzano il sole lo nutre, la pioggia lo cresce
e lui desiderano molti giovani e molte fanciulle:
ma quando, strappato dall'unghia sottile, sfiorisce
non lo desiderano più né giovani né giovanette;
così la vergine, finché intatta rimane, è cara ai suoi cari,
ma quando, contaminato il corpo, ha perso il casto fiore,
non piace ai fanciulli né alle fanciulle.

Saffo, *Epitalami* (frammenti 111, 105, 105b, 115, 104, 112)²

Ἴψοι δὴ τὸ μέλαθρον
ὕμῃναον,
ἀέρρατε, τέκτονες ἄνδρες·
ὕμῃναον.
γάμβρος ἔρχεται ἴσος Ἄρει,
<ὕμῃναον>.
ἄνδρος μεγάλω πόλυ μέσδων.
<ὕμῃναον>.

In alto l'architrave,
imeneo,
alzate, falegnami:
imeneo.
Lo sposo avanza simile ad Ares,
<imeneo>.
È molto più grande di un uomo grande
<imeneo>.

οἶον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρω ἐπ' ὕσδω,
ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτῳ, λέλαθοντο δὲ μαλοδρόπης;
οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεσθαι.

Come la dolce mela rosseggia sulla cima del ramo
alta sul ramo più alto, i raccoglitori se ne dimenticarono?
no, non se ne dimenticarono, ma non poterono raggiungerla.
[....]

² La traduzione si basa sul testo stabilito da Camillo Neri sull'edizione E.M. Voigt, Paris 1971.

οἶαν τὰν ὑάκυνθον ἐν ὄρεσι ποιμένες ἄνδρες
πόσσι καταστειβοῖσι, χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος.

Come il giacinto sui monti i pastori
coi piedi calpestando, e a terra il violaceo fiore [giace]

Τί σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως εἰκάσδω; ὄρπακι βραδίνω σε μάλιστ' εἰκάσδω.

A chi, o caro sposo, potrei bene assomigliarti? Ti trovo molto simile a un delicato virgulto.

Ἔσπερε, πάντα φέρης, ὅσα φαίνολις ἔσκεδασ' Αὔως,
φέρης οἶν, φέρης αἶγα, φέρης ἅπυ μᾶτερι παῖδα

Espero, tutto riporti a casa, quel che Aurora splendente disperse,
riporti la pecora, riporti la capra, ma non riporti la figlia alla madre.

Ὅλβιε γάμβρε, σοὶ μὲν δὴ γάμος ὡς ἄραο
ἐκτετέλεστ', ἔχης δὲ πάρθενον, ἂν ἄραο ...
σοὶ χάριεν μὲν εἶδος, ὄππατα δ' <ἐστί, νύμφα,>
μέλλιχ', ἔρος δ' ἐπ' ἡμέρτῳ κέχυται προσώπῳ
τετίμακ' ἔξοχα σ' Ἀφροδίτα.

Beato sposo, le nozze che desideravi
si sono compiute, tua è la vergine che bramavi ...
bello il tuo aspetto, gli occhi della sposa sono
dolci come miele, eros ha versato il desiderio sul suo volto.
Afrodite ti ha particolarmente onorato.

VARIAZIONI SUL TEMA BALLATELLA DELLA SPOSA

Nel mio giardino si erge
bianco vestito il pero
un principe
superbo
non vento non pioggia
né grandine o neve
ne sciupano

il candore
è immerso nel suo velo
di bioccoli
fiorito
io coglierei il suo fiore
e ne farei un *bouquet*
d'immacolata
sposa

o una corona argentea
che le reggesse
il velo
mentre la *nova nupta*
incede e il padre allo sposo
la concede
canta un coro di vergini
fanciulle risponde
un coro di giovani
in fiore
mentre la *nova nupta* incede
e il padre allo sposo
la concede
festoso canto intonano
vergini raggi di giovinezza
occhi lucenti
invidiano la sposa
radiosa fra pianto e riso
occhi brillanti
cantano uno stornello
improvvisato
a rallegrare il cuore
«Fiore di pero
se tu sai dirmi
chi mi dice il vero
io donerò il tuo fiore
a chi è sincero.
Fiore d'amore
non dura eterno
se non batte il cuore
come alla sposa
che ridente
incede».

Persio, *Coliambi* (Prologo)
*Nec fonte labra prolui caballino
nec in bicipiti somniasse Parnaso
memini, ut repente sic poeta prodirem.
Heliconidasque pallidamque Pirenen
illis remitto, quorum imagines ambiunt
hederae sequaces: ipse semipaganus
ad sacra vatum carmen adfero nostrum.*

Non ho bagnato le mie labbra
alla fonte del cavallo né ricordo
di aver sognato sulla duplice

cima del Parnaso così da divenire
detto fatto poeta. Lascio così le Muse
Eliconie e la pallida Pirene
a chi seguace dell'edera
tali visioni agogna:
io rustica-mente offro
la mia poesia ai sacri vati.

LE MIE NUGHE

Poetica ironia

Oh se mi fossi abbeverata all'Ippocrene
là dove la mente nell'acqua limpida s'alluma
e fossi delle Muse alunna
e chiara la mia voce di valle in valle
Eco la ninfa i miei versi fugaci
ripettesse divina-mente!
Ma io non sono in rima
amo l'amore scabro
e vagabondo amo la poesia
che non s'infiora
amo sottili note musicali
variazioni sul tema
disuguali.

Pretesa

Vorrei capire il senso delle cose
come si penetra la dura scorza
che ci separa dall'essere sostanza
volatili creature siamo
forme nell'*aere perso*
erratiche mutanti
e tu pretendi di colmare
il vuoto fra parole e cose
la poesia è solo la risposta
a un desiderio
sul discrimine
rimani in solitudine
cercando di capire
la lingua delle cose
e credi possibile tutto
nella vita.

La dame à la licorne

Davanti agli arazzi di Cluny seduta
guardo e mi guarda

La dame à la licorne

tutti i sensi s'accendono
batte forte il cuore bellezza
mi spaura incantamento
lo sguardo fisso sullo sfondo rosso
nel prato fiorito mi nascondo
insieme à *la licorne* leoni e piccoli
animali l'emblema portano

di *Jean Le Viste*

la dama suona l'organo
la testa dolcemente reclinata
il mio orecchio ode accordi
di sublimi note aleggiano
profumi malioso
incantamento

A Mon Seul Désir

va il mio pensiero
lui per me resta mistero.

Toujours ensemble

Scrivesti sulla sabbia il nome
che subito l'onda cancellò
di nuovo provasti invano testardo
sorridente l'onda ti scherniva
ma il pugnale rimase infitto
sulla tomba eterno segno
d'ingenua follia.

Desine fata deum

Non sento il suono delle corde
dell'arpa lento il grembo senza vita
brilla argenteo ora fiorisce il pianto
effluvio di perle attendo la tua mano
catartica armonia
nelle strade rantolo di cani rabbia
dolori sempre verdi acuti steli
automi gesti non ridestano i morti
le tue preghiere sommessi
pianto ti abbandona al sonno
al tuo risveglio acre l'odore
della notte e del lumino
spento.

Il rovescio opaco

Come Sibilla leggi i responsi
di sparse foglie fugaci carezze

planano a terra volteggiando
nel luore diurno
 serbo di te lontano ricordo
 sei sbiadito volto tanto rumore
per nulla
le borse sotto gli occhi le labbra
pieghe stanche di aprirsi
 in un sorriso d'inutile ironia.

Goccia di miele

Tanto tempo è passato
da quando il suo sguardo
azzurro mi ferì pupilla
lo trattiene in giorni strani
lontananze ricordi affievoliti
in fuga trascorrono veloci amari
non puoi fermarli
sulle labbra stilli goccia di miele
azzardi un'ombra di rossetto rosa
avanza il tempo dell'oblio e tu lenta
tessi i nuovi giorni amari e ti guardi
allo specchio che generoso ti sorride
ancora.

Le vie e La vie

Quando ritorna il maggio
 delle rose le donne infiorano
 di petali le vie, gioca l'anima mia
con le parole nelle orecchie
mi suona *La vie en rose* vibrante
note del piccolo *passerotto*
abbrividente voce.

Melodia

Lingua mozzata
 di Filomela a terra vibra
divelta
 l'usignolo canta ancora
melodia dolce pietosa
 rimemora lo strazio
consumato sul corpo del figlio
del re tracio traditore.
Flebile lamento
si perde nell'aria
 a poco a poco
sfumando nell'oblio

del giorno *che si muore*.

Speranza

Grido ferrigno di uccello
attraversò il cielo
rapide le nuvole seguivano
 il suo volo
all'orizzonte cirri bianchi chioma
riccia di donna
 tremante e sorridente di sole
e di speranza.

Non sei sola

Mi limito a brevi lontananze
difficile ormai partire e non tornare
la sera alla mia casa non sono sola
mi aspetta chi ora non è più
 la sua voce aleggia nelle stanze
ombre vedo forme fluttuanti
 un vento lieve agita le tende
 di biancore trinato alle finestre
chiare parole risuonano alle pareti
un turbinio di forme disincarnate
luminescenti quando di sera
appare la sorgente luna
tacciono quando il sole
 s'irraggia la mattina
anche loro come me fuggono
di giorno e ritornano la sera
un vento lieve agita le tende
di biancore trinato alle finestre
incantamento di animate forme.

Voci non voci

Dentro di me parla il mio doppio
ininterrottamente demone cangiante
potente muto agli altri pare
un silenzio immenso a chi non sa
ricordi nella memoria conservati
con ordine ermeticamente sigillati
in caselle tombe fiorite selvatiche
spontanee e virenti
 radici tenaci tu non estirpi il demone le apre
nell'anima tutto
si agita e si mescola nel vento
e tu niente più distingui

cerchi di catturare i tuoi ricordi
come un bambino fa con le farfalle
ma il tuo retino ha maglie
troppo larghe.

L'ascensore

Non so immaginare gli ultimi
istanti di vita cosciente
forse un ascensore rapido
ti porta su in un attimo
un volo fino in cima
a un grattacielo o al campanile
turrato di una chiesa
e poi subito improvviso
ti precipita giù in luogo inferno
o come nel film di Hitchcock

Vertigo

sarà illusione di morte
per vivere due volte?
Ma se si inceppasse
l'ingranaggio o se morendo
l'anima non riuscisse a trovare la sua
uscita dalla bocca o da una ferita?
Io sono ansiosa nella morte
come nella vita sono anche curiosa
vorrei morire ad occhi
aperti per vedere se nell'ultimo
istante *brilla nel guardo errante.*

L'imbuto del tempo

Appena nasci ti cali nell'imbuto
del Tempo lui è accanto a te
aspetta il tuo primo vagito
e non ti lascia più fino alla morte
tanto largo ti appare lo Spazio che puoi
percorrere in lungo e in largo
euforia ti prende Prometeo ti senti
sommo artefice sagace
che davanti ai nostri occhi pose
la speranza e tu fiducioso discenderai
nella strettoia del cilindro
pronto all'avventura
avido di conoscenza
uso a soffrire
sei un Prometeo incatenato
alla tua rupe

ma non ci sarà un dio
che libererà te dalle catene
uscirai dal cilindro
homunculus scarnificato da illusioni
delusioni
scivolerai fra le ombre silenti
nella terra nera penzolante
bruco non anima
o soffio di vento
non farfalla alata.

Scherzo ma non troppo
Mi ritornano spesso nella mente
due versi di una filastrocca
che cantarellavo da bambina

am blem blé sicut erat ad me
am blem blé sicut erat ad te...

sentivo inconscio il fascino di parole misteriose
era una lingua sconosciuta
da svelare?
Mi prendeva una sorta
di malia forse racchiudeva
il senso-non senso della vita?
Sprazzi lacerti
di una sapienza antica
non sapevo né so la filastrocca
decifrare era un incantamento
di parole il suo fascino
un incompreso enigma
un responso oracolare
ma l'oracolo da Omero interrogato
rispose di guardarsi
da un indovinello di ragazzi
lui non indovinò e morì di crepacuore
la Sfinge da Edipo sconfitta
si precipitò giù dalla rupe
pagando amaramente la sua pena
ma Edipo il piedi-gonfi era sapiente!
Quale sarà la sorte mia se non riesco
a ricordare il senso di *am blem blé*
sicut erat ad me... am blem blé sicut erat ad te...
Talora nei sogni affiora
qualche sprazzo di memoria
antiche storie nascoste nell'inconscio

mi vedo in mezzo a un cerchio
intorno a me stanno le compagne
giro intorno a loro canticchiando
la mia cantilena ripetendo ogni volta
le parole strane
danziamo in cerchio disegnando
coi nostri giri una spirale
sulla scena della vita
sempre più oscura
direi *retro-mentale*.

Inseminato fiore

Spontaneo dono di natura benigna
il vento ti seminò nel mio giardino
e tu nascesti tarassaco dorato
fiore d'avventura
quale dea o donna innamorata
ti mutò in un bianco soffione delicato?
Sfera raggiera di stelle e bianche piume
io ti colgo di nascosto
ti accosto alle mie labbra
azzardo un soffio improvviso
ti disfi nell'aria un polverio di stelle
impavido e innocente voli in alto
all'avventura porti con te
il desiderio d'amore che di gioia
l'animo mi inonda.

Folate

S'irraggia il sole
in questo ottobre strano
folate di vento nella testa
confondono giorni uguali diversi
il calendario turbina impazzito
le scale scendi con un passo incerto
sdraiata sulla spiaggia dei ricordi ti muovi
avanti indietro cauta
mai sei stata satura
di dolcezze e di amarezze.

L'ultima volta

L'ultima volta che ti parlai
giacevi dentro un letto
in una casa di riposo
in un lungo corridoio tanti letti in fila
marcescenti odori brusii

lamenti urla
ma tu non sentivi
il tifo ti aveva reso sorda
e sterile sposa amata
tu guardavi il soffitto
gli occhi azzurri lucidi
velati
io ti presi la mano e te la strinsi forte
un bacio e una carezza sulla fronte
e sui tuoi capelli bianchi
tu mi guardasti e mi chiedesti
«cosa devo fare? Ho già contato
tante volte i mattoni e le travi
del soffitto, sempre uguale è il numero,
ma a volte mi confondo».

Io ti parlavo e tu dal movimento
delle labbra capivi
eri cosciente, ma solo lacrime
versavi
la mano ti stringevo
ripensavo alla tua vita
alla tua somma arte del ricamo
alle tue coperte di bianca trina
all'uncinetto o di lana tessute
con i ferri alle bamboline
opere d'arte frutto d'ingegno
le tue mani erano quelle
di un'artefice sapiente
ora più niente, tu giacevi
sempre stesa nel letto
tu contavi i travicelli
io sentivo maleodoranti
marcescenti odori
quella fu l'ultima volta
che ti vidi viva fu l'ultimo
bacio ricambiato
quando tornai un lamento meccanico
ti usciva dalla gola
eri in agonia col tuo dolore ormai parlavi
non mi riconoscesti,
l'ultimo tuo respiro io raccolsi
e ti chiusi gli occhi
perché tu non contassi più
i travicelli.

Voleva ricordare

Dopo la caduta decise
di non alzarsi più
da quel letto da ospedale
chiuso da alte sbarre laterali
sempre penombra
persiane socchiuse
sempre anelava che la notte
rapida scendesse

lunga era stata la sua vita
piena d'amore vivida di sorrisi
voleva ripercorrerla a ritroso
al buio nel silenzio
così da sola lei si chiuse gli occhi
poi venne la Morte,
ma lei visse due volte.

Nostalgia

Dolore del ritorno o cosa?

Sento fitta di pugnale al petto,
a casa non ritornano i morti invocati
vorrei all'improvviso rivederli
a me davanti un attimo
di sorriso chiaro forma
di lampo in mezzo
al cielo grigio invano chiudo
e riapro gli occhi
la visione manca
manca a voi la forza
di tornare o a me la forza
di aspettare?
Forse chiedo troppo
al vostro Dio.

L'universo mondo

Sento e vivo i palpiti del mondo
il suono delle ruote cigolanti
nel terragno luogo
non odo musica di sfere
armonia di note acute e gravi
alle mie orecchie umanamente
sorde mai giunge
celestiale canto.

Mail

È partita ormai la mail
dopo indugi ed incertezze

l'hai lanciata come freccia
hai udito il suo fruscio
ti ha sfiorato un venticello
carezzevole ingannevole
già ti sei pentita
ma ormai tu l'hai spedita
lo sai *voce dal sen sfuggita*
poi richiamar non vale:
non si trattien lo strale,
quando dall'arco uscì.

Il vestito di organza
A Montenero salimmo l'erta
scala impervia prova
folla di penitenti
orantes lacrimantes
frusciava il mio vestito
di bianca organza a pois azzurri
ampia la gonna con sotto-gonna
inamidata
stretto in vita
da una cintura simil-oro
 fruscio invadente brusio
 conversazione inesistente
imbarazzata lui mi teneva il braccio
 nel salire, scendere fu più penoso assai
la gonna ormai parlava con la sottogonna
io mi adeguai alla conversazione
 lui mi guardava con ammirazione.

Il sogno
Si sdraiò al mio fianco
un sogno furtivo beffardo
vestito di nebbia fallace
mutava di forma
volatile uccello drago verdastro
di squame
 bianco innocente coniglio
aquila ardita possente cane
d'inferno sulla mia testa
incombeva il corteo s'infittiva
udivo il cane parlare
con lingua di cane
penzolante
ansimante
dietro uno scranno

con voce sicura fu letto il giudizio
colpevole ero!
Mi chiesi perché, urlai l'innocenza
implorai la giuria
 infine una guardia
mi trascinò via.
Spariti i giurati
fuggiti d'un tratto guardavo
 il soffitto sempre più alto
il cielo si tinse di azzurro cobalto.

L'altalena

Ai rami dell'albero sonoro di frondi
e di canori uccelli pendeva
un'altalena la bimba la faceva oscillare
con tremore
piano piano poi sempre più forte
si lanciava in alto
ebrezza provava
e battiti del cuore sorriso e riso
audacia infantile paura
il cuore batteva batteva
 poi si fermava rattrappito
arrivava alla cima al cielo vicina.
Diverso tremito provarono
Erigone e Fedra e Antigone
che il delicato collo
infilarono nel laccio penzolanti
il modo di morire
scelto dalle donne amanti.
Vertigine il cuore
ti balza più nulla senti
oscilli dolcemente
 cigola la corda
ti trastulla
poi più nulla.

Il chiesino

In fondo al paese
c'è un chiesino sempre chiuso
dimenticato
 sporchi i vetri della porta
opachi
se guardi dentro
 vedi un piccolo altare
 un tempo lontano

coperto da candido
telo trinato, ora sporco
a brandelli stracciato
e sopra l'altare fiori
finti polverosi stinti
sulla parete sopra l'altare
in croce il Cristo abbandonato.
Ma oggi sulla parete esterna
ho visto, mossa da leggera
brezza, una foglia gialla
intrecciare una danza
con una ragnatela fili-sottili
agile la foglia ondeggia si trastulla
danzando divina-mente
con la foglia gialla.

L'ombra

Compagna della vita
mi piace l'ombra nera
consolante perturbante
ogni gesto lo scolpisce
sulle strade e le pareti
trovo il doppio interessante
non lo perdo mai un istante
forse il cuore suo non batte
ma con me vive gran parte
non tradisce né scompare
lui mi segue nella morte
il mio doppio ombra silente.

Quadrato

Abito in un piccolo quadrato
l'ho geometricamente
ben diviso e suddiviso in quattro
ancora non ho finito
di raccogliere gli oggetti
catalogarli in un inventario
immaginario
sempre diverso segue l'umore
segue l'amore di quel momento.

Foglie di cavolo

Verdi escrescenze di principi sepolti
le foglie del cavolo nell'orto
spuntano dalla terra simili
all'elmo ed ai pennacchi
del cavaliere nei quadri di De Rosa

fiero e di lancia armato si avvia
verso la terra di Utopia
non so se ormai sia giunto
spesso su di lui fisso lo sguardo
e lo accompagno
nel suo mirabile viaggio.

Danza

Sento suonar l'ultima tromba
a tratti il suo suono mi sconforta
vorrei un violino o un flauto
o una chitarra meglio
sarebbe l'arpa delicata
tono di corde dolci
che sfumano nel nulla
come me che scendo
sghemba *suiivante*
le pas de deux de la dernière
ma dance.

Mimosa

Fragile come mimosa pudica
si ritrae e sfugge alla stretta
se mano adunca la strappa
rapida si chiude rimane
nella mano il suo profumo
sottile passeggero alito
di venticello delicato.

Le tue mani

Bianche le tue mani affusolate
tracciano nell'aria segni ignoti
dentro di te c'è una musica
che scorre piana
lenta sfuma in una nebbia
mesta cantilena
inghiottita dal rumore
della strada.

La damnation de Faust

Margherita, ti brucia ancora
d'amour l'ardente flamme
che cantavi con voce dolce
e veritiera
tentazione di Mefistofele
diavolo potente
che a Faust l'anima rubò

in cambio dell'eterna giovinezza
davanti ai suoi occhi lo avvinse
il balenare della tua bellezza.

Plaisir d'amour

*Plaisir d'amour ne dure qu'un moment
chagrin d'amour dure toute la vie.*

Tocco leggero di pianoforte
nelle vene ti penetra
occhi negli occhi
incanto che si spezza
ti tremano le ginocchia
mentre lui ti conduce
alla danza dolcezze
passate memorie
di notte sognate.

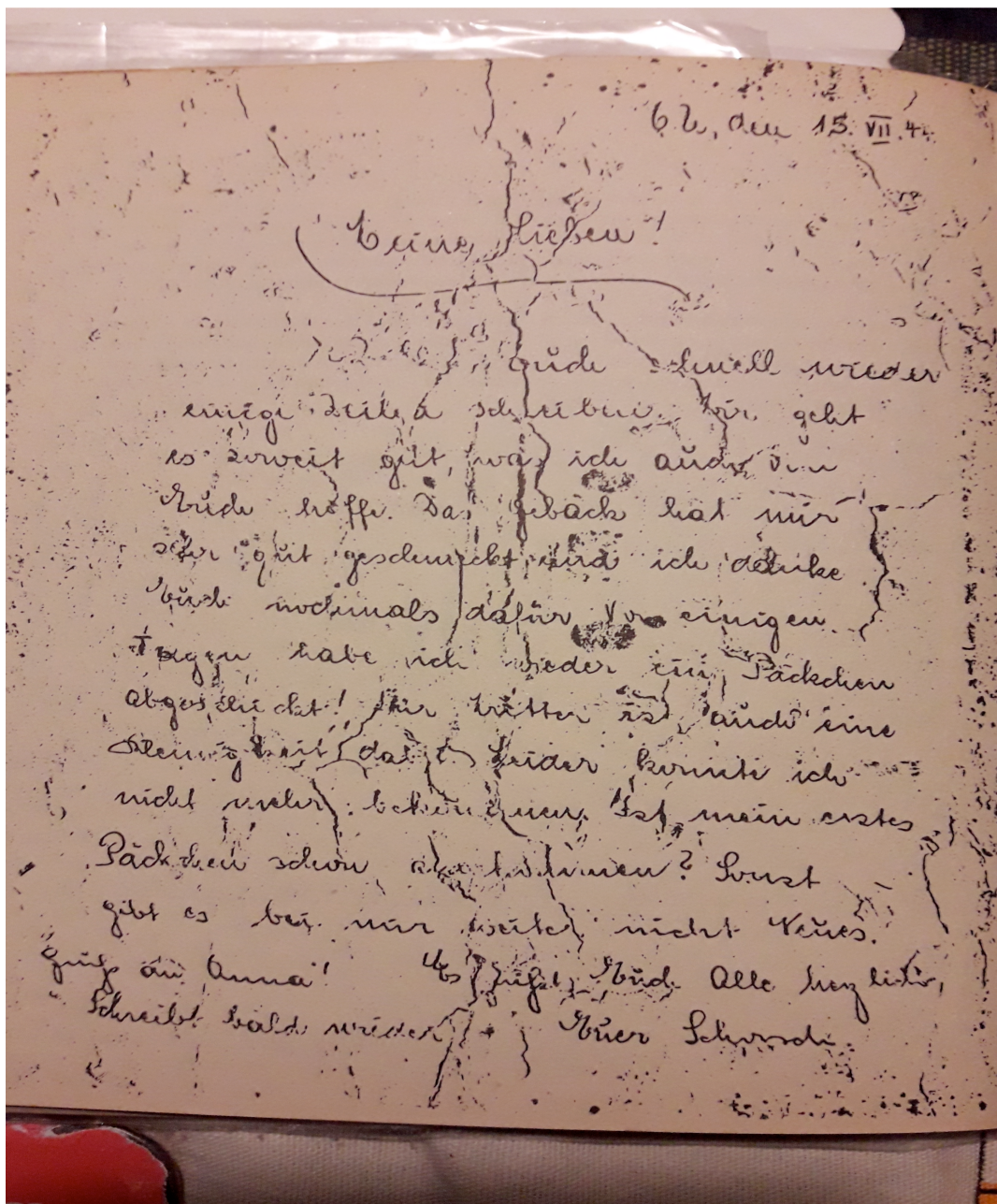
La mèta

Sono lontana dalla mèta
forse non la raggiungerò
forse solo *Eta Beta*
saprà giungere alla mèta?

Il soldato e la bambina

Nel cielo plumbeo
volavano uccelli di fuoco
a terra su un prato fiorito giaceva
una bambina morta una bomba
l'esile petto le aveva
squarciato i suoi occhi
nessuno li chiuse, stringeva
una bambola di pezza
anche lei aveva gli occhi sbarrati.
Accanto, a terra, sul prato fiorito
morto giaceva un soldato tedesco
era lui a tenerle
la mano,
nell'altra teneva una lettera
scritta ai suoi cari, a loro
mai fu spedita.
La lettera è questa
che voi leggerete.
Io qui ve la mostro nell'idioma
tedesco documento verace
di chi non è più
follia di tempi

funesti di guerre e di morti
di poveri cristi che mai son risorti³.



³ La lettera del soldato tedesco, che qui riproduco, è citata in un libriccino, per me prezioso, scritto da una mia cugina (Dott. Guglielma Pacciardi, *La sedia bianca*, La Polena 1986).